Quotidiano / Anno LV / N. 90 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

I punti principali della legge sull'aborto approvata alla Camera
A pag. 4

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 16 aprile 1978 / L. 200

Strage della malavita a Palermo: tre uccisi in un'osteria
A pag. 5

AGGHIACCIANTE COMUNICATO DELLE BRIGATE ROSSE

Gli assassini «condannano» Moro a morte

Il messaggio fatto pervenire a giornali di Genova, Roma, Milano e Torino - Implicita ammissione dei criminali che il loro « processo » è fallito
« Non ci sono clamorose rivelazioni da fare » - Slogan deliranti - Stamani il presidente della Repubblica riceve al Quirinale Andreotti e Cossiga

Il vuoto intorno a loro

L'ultimo comunicato delle Brigate rosse non contiene più « rivelazioni ». E' soltanto il cinico annuncio di un assassinio. Totalmente isolato davanti alla coscienza civile, costretto ad ammettere di non aver raggiunto nessuno degli scopi che si proponeva col suo barbaro « processo », il gruppo dei terroristi dichiara di apprestarsi a consumare un infame delitto. Non è dato sapere se la loro ferocia li spingerà realmente fino al compimento estremo; oppure se con questa minaccia essi intendono aggravare la pressione e il ricatto. Né si può escludere che, come è accaduto per altri casi, essi si ritrarranno di fronte al muro dell'esecrazione e della condanna degli italiani.

Sono questi i sentimenti che agitano oggi l'animo popolare, insieme alla solidarietà per l'uomo designato come vittima. E' una condanna che il popolo italiano continuerà ad esprimere fermamente, senza che l'emozione prevalga sulla freddezza e sulla calma necessarie in questa ora grave. Da parte di tutti. Da parte delle forze sociali e delle forze politiche, le quali devono continuare a dare la prova del loro senso di responsabilità di fronte alla Repubblica e alle aspettative del paese.

E' questo che rende forte la democrazia: quella democrazia che — come risulta chiaramente dalla lettura del messaggio — ha fatto il vuoto intorno agli assassini e che, ne siamo certi, stroncherà le loro trame.

ROMA — « Aldo Moro è colpevole e pertanto viene condannato a morte »: con questa infame minaccia si conclude il sesto comunicato delle « brigate rosse » fatto ritrovare ieri sera a Roma, Genova, Milano e Torino, a un mese esatto dall'atroce massacro di via Fani.

Il nuovo messaggio è stato fatto ritrovare poco dopo le 19,30 con le solite telefonate giunte pressoché contemporaneamente a vari giornali e agenzie di stampa. Il testo si apre con l'annuncio che « l'interrogatorio al prigioniero Aldo Moro è terminato ». Ma di questo « interrogatorio » non vengono forniti particolari. Anzi i « brigatisti », come vedremo più avanti, fanno un lungo discorso per sostenere che non si aspettavano « clamorose rivelazioni » perchè « tutto è noto ». E qui mostrano una evidente contraddizione col tenore dei loro precedenti comunicati, nei quali hanno sempre preannunciato — più o meno esplicitamente — un « processo » clamoroso. Dopo quella sorta di « verbale » piuttosto inconcludente che avevano diffuso assieme all'ultimo messaggio, le « br » sembrano vedersi costrette ad accantonare il disegno iniziale che era di accumulare e propagandare un volume di « rivelazioni » capaci di scuotere l'opinione pubblica. Hanno così ripiegato sulla soluzione più odiosa e criminale: quella dell'assassinio, facendo ancor più risaltare il fatto che gli eversori possono distruggere la vita di un uomo ma non possono prevalere sulla democrazia.

Dopo l'annuncio della fine del disumano « processo », il testo dei terroristi prosegue: « Rivedere trenta anni di regime democristiano, ripercorrere passo passo le vicende che hanno scandito lo svolgersi della controrivoluzione imperialista nel nostro Paese, riesaminare i vari momenti delle trame di potere (...) non ha fatto altro che confermare delle verità e delle certezze che non da oggi sono nella coscienza di tutti i proletari. Non ci sono segreti che riguardano la DC, il suo ruolo di cane da guardia della borghesia, il suo compito di pilastro dello Stato delle Multinazionali che siano sconosciuti al proletariato ».

Dopo un altro passo che contiene soltanto farneticazioni propagandistiche, il testo prosegue insistendo sullo stesso tasto: « Quali misteri ci possono essere del regime DC da De Gasperi a Moro che i proletari non abbiano già conosciuto e pagato con il loro sangue? "Centrismo", "centro sinistra", "strategia della tensione", "governo delle astensioni", ecc. sono i termini con cui la DC e i suoi complici si sono incaricati di mantenere sotto il giogo imperialista il nostro paese... ». Qui il messaggio prosegue parlando di « ferree condizioni di sfruttamento », di condanna « all'emarginazione e alla miseria » di « quelle parti del proletariato che l'interesse del capitale multinazionale non ritiene "conveniente utilizzare" » e di « terrore e massacri dei sicari fascisti e di Stato », tentando così di disegnare un quadro irreale e fanatizzato della realtà del Paese secondo i moduli di tutti gli altri scritti delle « br ».

Poi il testo riprende con una domanda: « Ed oggi, che tutto il sistema di dominio dell'imperialismo sta attraversando l'ultimo atto di una crisi mortale, che cosa hanno da offrire la DC, la borghesia e il suo Stato? ».

In risposta a questo interrogativo i « brigatisti » fanno seguire un'altra serie di deliranti e consumate argomentazioni propagandistiche, con le quali hanno l'impudenza di parlare — con tutti i cadaveri che si sono lasciati finora alle spalle — di una « società diversa ».

A questo punto il comunicato ritorna sul tema di prima: « Non ci sono quindi "clamorose rivelazioni" da fare, ma nostro compito e quello di tutti i rivoluzionari è di organizzare il proletariato, di costruire la forza che eseguirà in modo definitivo la condanna della borghesia e dei suoi servi ».

Ma subito dopo seguono frasi palesemente contraddittorie con questo discorso: « Certo, l'interrogatorio di Aldo Moro ha rivelato le tur-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Convocato per stamani il « vertice » dc

Le prime reazioni a Piazza del Gesù

Una nota del « Popolo » spiega l'atteggiamento della segreteria - Piccoli preannuncia un « appello umanitario »

ROMA — Il palazzo di piazza del Gesù è buio, semideserto, all'inizio della notte più lunga. Lo studio di Zaccagnini, al secondo piano, è tra le poche finestre illuminate. Il segretario della DC è arrivato da poco, e sta parlando con Vincenzino Russo, responsabile dell'organizzazione: le elezioni di maggio, i problemi del partito, il tesseramento, insomma la vita quotidiana di una forza politica che continua, *deve* continuare anche in momenti che di « quotidiano », di usuale non hanno più nulla. Un colloquio che non dura molto perché due minuti prima delle 20 Umberto Cavina, addetto stampa di Zac, porta nello studio la notizia del crimine che qualcuno, fuori, chissà dove, promette di compiere. E la DC, che farà?

La risposta la dà Cavina, due ore dopo, leggendo ai giornalisti la nota che compare stamane sul « Popolo ». Si rifiuta di riferire i commenti e le reazioni di Zaccagnini, ma chiarisce che il testo che sta per leggerci è stato preparato poco prima su, al secondo piano, ed è insomma lo specchio delle opinioni della segreteria del partito. Ecco quello che dice: « *La terribile indicazione che emerge dal comunicato n. 6 delle Brigate rosse ripropone con l'urgenza di un angoscioso dramma che investe in primo luogo la famiglia di Aldo Moro e il partito della DC, ma anche tutte le forze democratiche del nostro Paese, la comune responsabilità a fare tutto ciò che è possibile, a non lasciare nulla di intentato per salvare la vita del nostro presidente.*

« *Nell'ambito dei nostri doveri indicati dalla Direzione del partito venerdì scorso* — aggiunge la nota — *importa operare subito per trovare una via che consenta di riportare nel cuore dei suoi affetti Aldo Moro* ».

E' sembrato di cogliere in questo scritto una differenza rispetto a posizioni e deliberati precedenti della DC. Sarà meglio tuttavia attendere gli sviluppi della situazione e in particolare le decisioni del vertice democristiano convocato per stamani.

Cavina, a chi lo interroga esplicitamente, oppone un « no comment » di prammatica, e ricorda appunto che oggi, alle 11, Zaccagnini ha convocato la delegazione, cioè il gruppo dirigenti che segue la crisi (Galloni, Gaspari, Piccoli, Bartolomei, Bodrato), assieme al presidente del consiglio Andreotti e al ministro Cossiga. Ma c'è stato un « anticipo » di Piccoli, uno dei pochi *leader* del partito presenti a Roma (gli altri sono in giro per l'Italia ad aprire la campagna elettorale): è arrivato a piazza del Gesù qualche minuto dopo le 21, preceduto di poco dal sottosegretario agli Interni, Lettieri, e si è chiuso per oltre due ore nello studio con Zaccagnini. Sono le 23,15 quando, accompagnato da Granelli, scende la rampa di scale tra il secondo e il primo piano, dove aspettano i cronisti. Accetta di rispondere a qualche domanda.

Dice subito: « *Avete visto la nota che pubblicherà domani mattina il "Popolo" e che ha il senso della continuità rispetto alle cose che abbiamo già detto in Direzione. E' chiaro che nell'ambito dei nostri doveri, affermati e riconfermati nell'ultima direzione raccolta proprio in questa sala, è chiaro che abbiamo parlato in termini molto eloquenti della necessità di riportare ai suoi affetti Aldo Moro. Riconfermiamo questo nostro impegno di fare tutto il possibile per richiamare l'aspetto che ormai diventa preminente, quello umanitario, per salvare la vita di Moro: una vita che riguarda la famiglia, la DC ed evidentemente tutte le forze democratiche* ».

Poi, il presidente dei deputati parla di un appello umanitario, da rivolgere ai criminali che tengono Moro prigioniero. Come, attraverso quale canale? Un'organizzazione umanitaria sovranazionale?, chiede un giornalista. « *Sono tutte cose che redremo domani* — è la risposta — *quel che posso dire adesso, è che noi crediamo di non mancare in nessun modo ai doveri fondamentali, che abbiamo come grande partito*

Antonio Caprarica

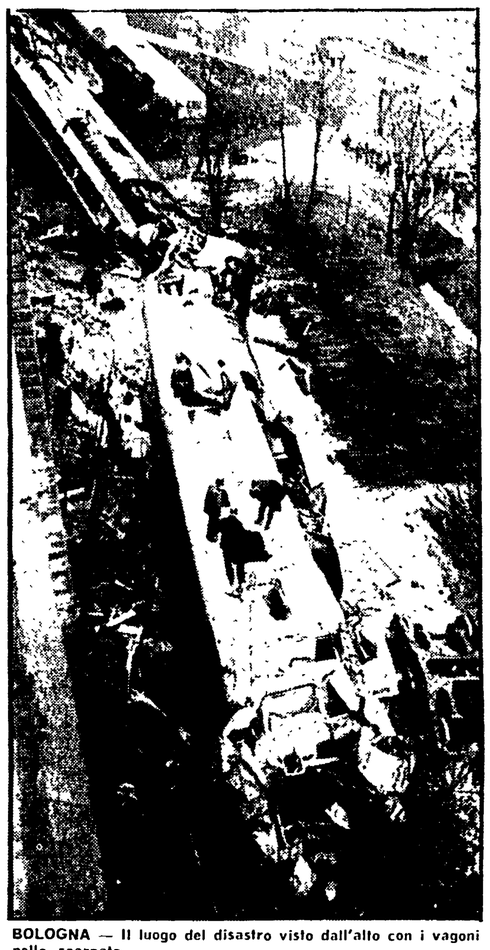
(Segue in penultima)

Si riunisce domani il CC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati per domani alle ore 9 con il seguente ordine del giorno: « I compiti del Partito nella lotta per la difesa della democrazia e per l'applicazione piena e rapida degli accordi di maggioranza ». Relatore: Paolo Bufalini.

Spaventosa sciagura ferroviaria a pochi chilometri da Bologna

BOLOGNA — I primi soccorsi alle vittime della sciagura ferroviaria



BOLOGNA — Il luogo del disastro visto dall'alto con i vagoni nella scarpata

Deraglia per una frana il rapido Venezia-Roma: 40 morti e centinaia di feriti

Lo smottamento ha fatto uscire dai binari l'espresso Lecce-Milano - Sul convoglio è finita la « Freccia della Laguna » che procedeva in senso opposto

Dai nostri inviati

MURAZZO DI VADO (Bologna) — Almeno quaranta i morti, centinaia di feriti alcuni in fin di vita, subito dopo lo spaventoso disastro sulla ferrovia che scavalca una delle zone più impervie dell'Appennino tosco-emiliano.

Due convogli stracarichi di passeggeri si sono urtati sotto la spinta d'una frana che veniva giù dal costone fradicio di pioggia. Uno dei treni, il lungo treno dal Sud, il Lecce-Milano, è rimasto bloccato di traverso sulla ferrovia: la « Freccia della Laguna », il rapido che veniva da Venezia l'ha urtato e s'è spezzato in due tronconi: quattro carrozze sono rotolate per la scarpata, sono piombate fino alla massicciata che costeggia l'Autostrada del Sole, si sono rovesciate e sfasciate a mezza costa. Raggiungerle è stata fatica bestiale sotto la pioggia che continuava a cadere implacabile: dentro gemevano i feriti, si scorgevano le sagome immobili dei morti, mentre dall'alto, sulla ferrovia gridavano al soccorso i passeggeri d'una carrozza rimasta in bilico, fra i binari e il vuoto.

E' quello uno dei tratti più pericolosi della linea che corre lungo l'Autostrada dopo il tunnel di Vado e prima di imboccare la lunghissima galleria di San Benedetto Val di Sambro, quella che tutti ricordano per lo spaventoso attentato dell'Italicus nell'estate del '74. In quel punto la strada ferrata fa un'ampia curva sul viadotto della Gardelletta.

La « Freccia della Laguna », partita da Bologna alle 13,05 in perfetto orario, una decina di minuti dopo, s'è trovata davanti il locomotore deragliato del treno Lecce-Milano. Pochi istanti prima una frana lo aveva investito, mentre viaggiava verso il nord. Non avrebbe dovuto percorrere quella linea, ma era stato dirottato lì, proprio perché altre frane, altri smottamenti avevano reso impraticabile la linea adriatica, a Giulianova, sulla costa abruzzese. Erano ore che i tecnici delle ferrovie lavoravano a lottare contro il maltempo che aveva reso pericolosissimo anche quel tratto dell'Appennino: erano stati istituiti sensi unici, erano stati ritardati altri convogli. Il traffico procedeva con fatica, con lentezza esasperante.

Al momento dell'urto, invece, la « Freccia della Laguna » andava a oltre cento chilometri: l'impatto è stato terribile. I ferrovieri che erano ancora sul locomotore del treno proveniente dal sud sono morti sul colpo. Poi il disastroso rotolare delle carrozze del rapido, lo schianto quasi sull'Autostrada. Una delle carrozze era quella del vagone ristorante, dove i viaggiatori si stipavano per il pasto. Il muretto del viadotto autostradale l'ha tranciata in due, come una lama. Lungo la scarpata ai primi soccorritori s'è presentato uno spettacolo orripilante: decine di corpi mutilati, scaraventati fuori dalla forza dell'urto, le carrozze sventrate, a pezzi, feriti che si agitano nel fango e fra gli arbusti.

Decine di automobilisti, ma anche camionisti, un pullmino di militari, si sono fermati, hanno cominciato a dare i primi soccorsi sotto una pioggia battente e un vento gelido che taglava le mani. Per estrarre le prime persone rimaste imprigionate nelle carrozze si sono dovuti sfasciare i vetri, a colpi di crick. Ne venivano fuori, chi

Angelo Scagliarini
Giuliano Musi

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Violente scosse di terremoto nella notte a Messina

MESSINA — Prolungate scosse di terremoto stanotte a Messina. Alle 0,31 tutti i sismografi sono saltati, l'istituto di geofisica ha registrato un movimento sussultorio di oltre l'ottavo grado della scala Mercalli. In preda al panico, la gente si è riversata per le strade.

La scossa di terremoto è stata avvertita anche in tutta la Sicilia orientale, particolarmente a Catania e Palermo, con uguali scene di paura.

Crolli sono avvenuti a Patti e nelle Eolie.

Il voto sull'aborto

Un netto passo avanti

Proviamo a immaginare quel che sarebbe accaduto se, per la terza volta, la legge sull'aborto fosse saltata per aria, se avessero cioè prevalso l'ostruzionismo radicale o un nuovo voto contrario. Pensiamo alle donne, innanzitutto. Con il referendum, sarebbero rimaste strette in una morsa: o nelle mani del giudice per ogni aborto clandestino, se l'esito del voto fosse stato tale da lasciare in piedi la legge fascista; o nelle mani degli speculatori, dato che la semplice abrogazione avrebbe scatenato l'aborto selvaggio, senza regole nè remore nè assistenza. Pensiamo a tutto il Paese. Avremmo visto affrontarsi scomposte passioni, malgrado ogni volontà di mantenere il confronto sul piano civile. Avremmo pregiudicato la possibilità di approvare in tempo debito le altre leggi riformatrici, e corso perciò il rischio di un'ammucchiata di molti referendum carichi di potenziale lacerante, e forse di capacità aggregante per le opinioni più retrive. Avremmo diviso gli italiani e contrapposto i partiti oggi impegnati, dopo trent'anni di perniciose ostilità e di ingiustificate discriminazioni, a costruire una politica unitaria per affrontare l'emergenza.

Questo non è accaduto. Ha funzionato non già una « maggioranza di ferro », perchè le differenze tra i partiti si sono affrontate e alla fine contate, non già un oscuro intrigo, perchè tutto è stato detto e fatto alla luce del sole, bensì una comune volontà democratica di togliere l'innesco ad una delle mine vaganti che rendono così perigliosa la politica italiana. L'ostruzionismo radicale è stato (perdonatemi il paragone medico) come quel procedimento terapeutico che nel secolo scorso veniva chiamato *ascesso da fissazione:* una raccolta purulenta, artificialmente provocata iniettando sotto la pelle sostanze chimiche irritanti, come l'olio di trementina, per deviare e fissare in una sola zona gli agenti infettivi o tossici della malattia. Non si offendano, i radicali. Tanto più che, con questo procedimento, si forma *pus bonum et laudabile*, che affretta la guarigione. Ciò accade solo quando è robusto l'organismo, come ha dimostrato di essere (malgrado i regolamenti invecchiati) il parlamento italiano, reso più funzionale dal clima politico di accordo fra i partiti democratici.

Sia ben chiaro: le ipotesi che ho fatto all'inizio non sono scongiurate. La legge sull'aborto passa ora al Senato, dove era stata bloccata il 7 giugno 1977 con una votazione pregiudiziale, basata soprattutto su due punti ora emendati dalla Camera (il ruolo del padre e l'aborto delle minori). Ma adesso il cammino della legge sarà più facile, e saranno più ardui i tentativi già preannunciati di metterne poi in dubbio la costituzionalità di fronte alla Corte, o di provocarne l'abrogazione mediante un altro referendum, come quello che pretese di cancellare il divorzio. Riflettano fin da ora, gli eventuali proponenti, al 60 per cento di *no* che vi fu nel 1974.

Se la legge verrà definitivamente approvata, il primo vantaggio sarà per le donne, soprattutto per le più povere e sofferenti, che non possono permettersi i voli *charter* per abortire in Inghilterra. Saranno attuate misure per la regolazione delle nascite, e quando si manifesterà, ciò malgrado, la drammatica decisione di abortire, questo atto sarà possibile per decisione finale della donna, e sarà gratuito e assistito. Comprendiamo i motivi delle critiche, provenienti (non dimentichiamolo!) da due parti contrapposte: chi giudica la legge troppo permissiva, e chi eccessivamente restrittiva

Un giudizio preciso è stato dato ieri dal quotidiano del PSI: « non è la migliore possibile, ma è tra le più avanzate del mondo ». Ciò che è arretrato, purtroppo, è il sistema sanitario italiano, è il grado di conoscenza e di coscienza scientifica che vi è in vaste zone del popolo, è la mentalità maschile di tipo possessivo e prepotente, che alligna anche fra uomini politicamente orientati in senso progressista. Nessuna legge può tuttavia innovare di colpo in questi campi, nè queste arretratezze possono giustificare che sia cancellata ogni regola.

In altra parte del giornale, il lettore troverà un'accurata descrizione della legge approvata dalla Camera dei deputati. Possono esservi imperfezioni e difetti, ed ogni critica è legittima. Ma è troppo chiedere che il giudizio sia basato sui testi? Non riesco davvero a capire come possa essere considerata una « sconfitta storica » delle donne, o una prevaricazione del maschilismo, il fatto che quando la donna si reca al consultorio, o nell'ambulatorio, o dal suo medico *di fiducia*, prima che *lei stessa* prenda la decisione di abortire, il previsto colloquio avvenga « quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito » (così diceva il testo) oppure « con il padre del concepito, ove la donna lo consenta » (come è ora nel testo emendato). Non vi è obbligo di consultare il padre, né suo diritto di veto, ed anche se comprendo che le mutate parole possono essere caricate di forti significati, la procedura non cambia affatto, né viene posta in forse la decisione finale della donna. Anche per il caso delle ragazze di minore età, che fra tutti è il più doloroso e drammatico, mi auguro che una più attenta lettura del testo possa evitare che abbiano presa frasi ad effetto, come « le minorenni consegnate alle mammane », apparsa nel titolo del *Manifesto* di ieri. Risulterà, dall'articolo 12, che vi sono, per le minori che si trovino in reali difficoltà con la famiglia, possibilità di ricorrere ugualmente all'aborto. Ma è dovere di tutti cambiare la società, i rapporti fra i sessi e le generazioni, per evitare che ciò possa accadere.

Questo appello a discutere e a dissentire in base a precise documentazioni, anziché a slogan in prosa o in rima, spero valga anche per altri temi. Il paese non ha bisogno di isterie verbali, di raffiche di parole, di appelli emotivi. Il tema dell'aborto era ed è fra quelli che più si prestano a simili frastornamenti, ed essere riusciti a ricondurlo a confronto, serrato ma sereno, è merito di tutti i partiti democratici, ed è buon auspicio per le altre prove che attendono il Paese. I comunisti hanno contribuito, con la fermezza e la pacatezza delle proprie idee, con la comprensione delle altrui ragioni, a far compiere il passo avanti che si è registrato con la seduta-fiume della Camera dei deputati, e con il voto. Ma tutti i partiti democratici, compresa la DC che si è opposta alla legge, hanno avuto un atteggiamento responsabile, idoneo alla gravità dell'ora. Vi sono molti segni positivi, e non solo sconquassi e difetti, nella politica italiana.

Giovanni Berlinguer